

Ermanno Gorrieri

# Un'economia a sostegno della famiglia

La grande maggioranza dei lavoratori vive in nuclei familiari. Progredisce massicciamente la disparità di reddito, ma restano scarse le provvidenze per i carichi di famiglia: è necessario progettare un aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali.

Lo spunto per affrontare il tema dei bilanci familiari nasce dalla considerazione che oggi qualunque discorso di politica sociale non può più essere affrontato con un taglio individualistico, cioè dal punto di vista del singolo lavoratore, ma piuttosto dal punto di vista del contesto sociale in cui esso vive: in altre parole, della sua famiglia.

Qui non si vuole certo affrontare il tema della famiglia come istituto: la sua natura, il suo ruolo, il suo destino. Se sia da consolidare, da eliminare o da riformare. Tutto ciò non interessa. Qui preme mettere in evidenza due dati di fatto: a) 54 milioni e mezzo di italiani, cioè la stragrande maggioranza dei lavoratori, vivono inseriti in nuclei familiari; b) salvo alcune eccezioni, il tenore di vita della gente è influenzato meno dal livello del reddito del capo famiglia e assai di più dal tipo e dalla struttura della famiglia in cui si vive (numero delle persone a carico e numero dei redditi che concorrono alla formazione delle entrate del bilancio familiare).

## Disparità dei bilanci familiari

Per suffragare quest'ultima affermazione, valga il seguente dato: su 35 esempi di bilanci familiari (cap. III del libro *La giungla dei bilanci familiari*) la forbice delle paghe individuali va da 1 a 3 (lo stipendio massimo considerato è di 1.137.000 lire mensili, quello minimo di 356.000); di contro, in conseguenza del rapporto fra il numero dei componenti e il numero degli occupati nelle varie famiglie, quella che sta meglio gode di un tenore di vita 28 volte più alto della più sfortunata.

Questa situazione è diventata di recente più acuta a causa soprattutto dell'accesa dinamica inflazionistica che ha

caratterizzato questi ultimi anni. Infatti, mentre i salari e gli stipendi, protetti dai vari sistemi di scala mobile, hanno in qualche modo fatto fronte all'aumento del costo della vita, i benefici per i carichi di famiglia (detrazioni fiscali e assegni familiari) sono rimasti agli stessi livelli degli anni che hanno preceduto la crisi inflazionistica più virulenta.

Stime basate sui dati ufficiali (Banca d'Italia e ISTAT), oltre che su risultati di indagini "artigianali" condotte a livello locale, valutavano per il 1979 il costo per il mantenimento di un membro aggiuntivo vicino alle 150.000 lire mensili. Cifra che in questi ultimi mesi è senz'altro aumentata. Di contro i benefici per un figlio a carico, sotto forma sia di detrazioni fiscali che di assegni familiari, sono fermi dal febbraio 1975 a quota 11.000 lire mensili.

Si dirà che, per migliorare il tenore di vita di una famiglia, sarebbe meglio creare le condizioni perché tutti e due i coniugi siano messi in grado di lavorare, piuttosto che aumentare anche in maniera consistente l'aiuto alle famiglie. Ciò è indubbiamente vero ed auspicabile. Tuttavia il raggiungimento della massima occupazione della forza lavoro, soprattutto di quella femminile, costituisce una soluzione radicale, ma difficile da raggiungere in tempi brevi, soprattutto in questo periodo di perdurante crisi economica.

A questo riguardo, vi è da fare un altro tipo di considerazioni. Oggi il lavoro, così come è organizzato, è un tunnel. Chi vuole imboccare la strada del lavoro dipendente, salvo eccezioni, ha davanti a sé una sola prospettiva: 36-40 ore di lavoro alla settimana, per 47-48 settimane all'anno, per 35-40 anni. O lavoro a tempo pieno, senza interruzioni o cambiamenti per tutta la vita o niente. Eppure ci sono momenti della vita o condizioni familiari, per cui sia

l'uomo che la donna possono essere interessati a lavorare non tutto l'anno, non tutta la settimana, non otto ore al giorno. Qui stiamo sconfinando in un altro delicato problema: quello del *part-time*. Alla luce di quanto detto prima chiediamoci soltanto: perché voler penalizzare a tutti i costi le famiglie in cui, per le ragioni più varie, uno dei due coniugi non può o non desidera occuparsi in un lavoro a tempo pieno?

## Contributi per i figli

Se poi gettiamo lo sguardo fuori dai confini nazionali, nei Paesi industrializzati aderenti all'OCSE o al MEC, risulta che in questo, come in altri campi della politica sociale, l'Italia si trova agli ultimi posti. Sotto varie forme di intervento gli altri Paesi europei destinano mediamente, per un figlio a carico, una quota pari a più dell'8 per cento del salario medio nazionale. In Italia si arriva a malapena al 3 per cento.

Né si può venire a parlare di pericoli di incentivazione delle nascite che renderebbero cauti ad intraprendere una seria politica di aiuto alle famiglie. Basta anche qui dare un'occhiata all'estero. In alcuni Paesi dove pure i benefici per carichi familiari sono a livelli ragguardevoli, il tasso di natalità ha subito negli ultimi anni un vero e proprio crollo, tanto che si arriva a parlare in prospettiva di "pericolo di estinzione". Tanto che molti Paesi europei hanno istituito oltre agli aiuti alle famiglie, veri e propri premi per incentivare la natalità.

Anche nel nostro Paese abbiamo assistito nell'ultimo quindicennio a un vero e proprio crollo delle nascite. Da oltre un milione di nati vivi nel 1964 siamo passati a poco più di 700.000 nel 1978 e ci stiamo avvicinando rapidamente alla "crescita zero". Le dimensioni del

fenomeno più che a cause economiche fanno pensare a fattori culturali: oggi il principio della procreazione responsabile è accettato anche dalla Chiesa ed è diffusa la consapevolezza che allevare dei figli comporta sacrifici che vanno ben al di là del mero aspetto economico.

Un sostanziale miglioramento dei benefici per carichi familiari non comporterebbe quindi alcun rischio di incentivazione delle nascite.

Con questo non si vuol sostenere che il peso delle persone a carico debba ricadere per intero sulle spalle della società. Ma, allo stesso modo, non è pensabile limitarsi ancora all'attuale elemosina di poche migliaia di lire al mese. Dal momento poi che i mezzi sono limitati, se si vuol procedere ad un sostanzioso aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali, non si può seguire il solito metodo dei provvedimenti a pioggia, del contentino dato a tutti. È necessaria anche in questo campo una politica selettiva, che riduca il numero dei beneficiari.

Bisognerebbe intanto escludere le famiglie oltre una certa soglia di reddito. Inoltre a 700 mila genitori di lavoratori del settore privato l'INPS eroga 2.340 lire al mese, pari a 78 lire al giorno: è più la spesa d'amministrazione del beneficio che il beneficio stesso. Agli anziani bisognerebbe invece provvedere con le pensioni. Allo stesso modo andrebbero esclusi i giovani oltre i 18 anni: il diritto allo studio "ai capaci e meritevoli" come dice la costituzione, va garantito con interventi *ad hoc* e non con gli assegni familiari.

## Criteri di progressività

Infine, sia le detrazioni fiscali che gli assegni familiari dovrebbero obbedire ad un criterio di progressività: benefici crescenti per i primi figli, decrescenti o anche nessun beneficio per i successivi. In questo modo oltre a venire incontro ad esigenze di giustizia, si eviterebbero pericoli di incentivazione delle nascite.

Le soluzioni tecniche possono essere comunque le più varie. Noi ci limitiamo ad indicare dei criteri generali, sottolineando il fatto che non sembra sufficientemente acquisita la consapevolezza dell'enorme sperequazione nel tenore di vita tra famiglie piccole e famiglie numerose fra le quali si riscontra un divario del 70 per cento perfino nei consumi più essenziali, quelli alimentari (divario superiore a quello fra nord e sud, che è del 40 per cento). A questa situazione non si pone rimedio con palliativi, ma solo chiamando i lavoratori ad un impegno di solidarietà che superi l'egoismo individualistico. □